

**Al coordinamento del Partito Democratico di oggi due i temi in discussione: ovviamente la manovra e poi il referendum sulla legge elettorale. Che fa brillare il Terzo polo, con Buttiglione che minaccia la rottura.**

**FELICE DIOTALLEVI**

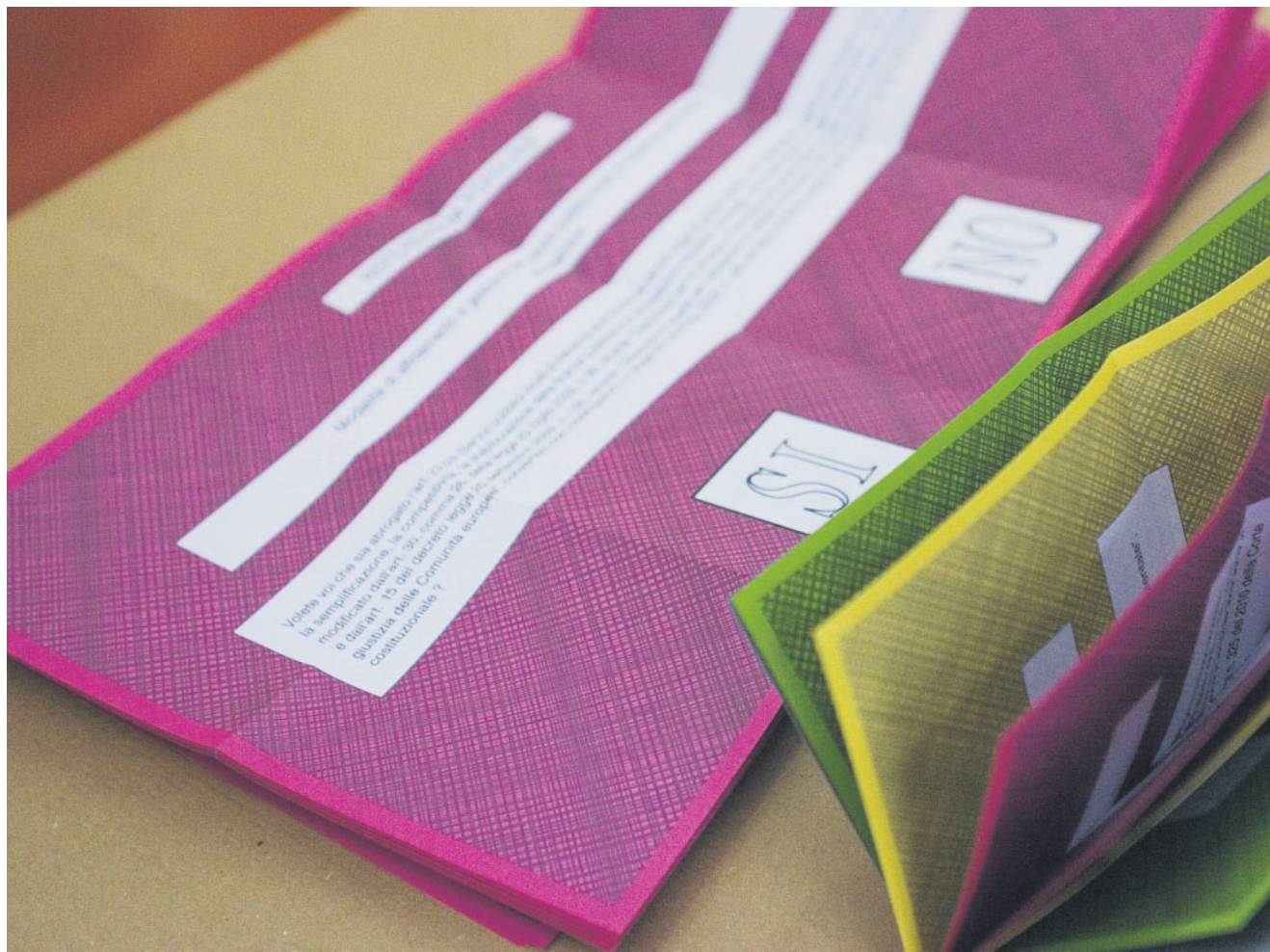
ROMA

Incalzato dai promotori del referendum da un lato, timoroso dall'altro di spingere proprio ora il Terzo Polo nelle braccia di un debolissimo Silvio Berlusconi, il Partito democratico riunisce oggi il suo coordinamento, in cui si discuterà della manovra e della posizione da prendere sul referendum elettorale. Due temi che finiranno inevitabilmente per intrecciarsi. Minore rilievo avrà verosimilmente la questione Penati, dopo la lettera in cui, dopo essersi autosospeso dal partito e da tutti gli incarichi, ha annunciato l'intenzione di rinunciare a ogni eventuale prescrizione. Molto più complicata si annuncia invece la discussione sul referendum.

Dopo le adesioni e le dichiarazioni favorevoli ai quesiti da parte di tanti autorevoli dirigenti democratici, infatti, a farsi sentire è stato Pier Ferdinando Casini, che non ha esitato a minacciare plateali gesti di rottura. Rocco Buttiglione ha messo lo stesso concetto nero su bianco in un editoriale su Liberal: «Se il Pd dovesse scegliere di appoggiare il referendum non ci sarebbe più nessuna possibilità di alleanza politica fra noi e loro».

Alle minacce di rottura, tuttavia, è seguita una cauta apertura. «Il Pd - dice Casini - ha presentato un suo disegno di legge, noi siamo disponibili a discuterne in parlamento. Rimango a quanto mi ha detto il Pd nella convinzione che non possa essere stato un colpo di sole estivo a fargli cambiare opinione».

È evidente che in un momento simile, mentre il governo si dibatte tra continue riscritture della manovra e lotte intestine sempre più ingestibili, minacce e aperture del Terzo Polo, come di ogni altra forza di opposizione, non possono essere trascurate. Nel Partito democratico, dopo le firme di Romano Prodi, Walter Veltroni e Vasco Errani, la posizione favorevole al referendum sembra ormai largamente maggioritaria. Bersani in serata spiega che non firmerà perché è meglio che i segretari «non mettano il cappello» sulle iniziative referendarie. Come già per i referendum di giugno, sui quali il Pd decise di dare il proprio contributo in fase di campagna elettorale e non di raccolta firme. «Quando sarà ora di



→ **Oggi il coordinamento.** Violante critica il capogruppo Franceschini

→ **Buttiglione minaccia:** «Così si scava un fossato tra noi e i democratici»

## Referendum, tensione nel Pd. E Casini apre al doppio turno

combattere, se il Pd decide di dare una mano, i risultati poi si vedono come si sono visti...», dice Bersani. Ma non mancano differenze e polemiche.

Se infatti sul Messaggero Massimo D'Alema sostiene che il referendum può essere un utile strumento di pressione per cambiare la legge elettorale attuale, ma si mostra critico verso un eventuale ritorno al Mattarellum, Luciano Violante è anche più aspro, e definisce l'iniziativa referendaria «una presa in giro», nella convinzione che i quesiti saranno senz'altro bocciati dalla Consulta.

«Lanciamo tutto il Pd nella battaglia a sostegno del referendum», dice invece a Repubblica Dario Franceschini, attirandosi la dura replica di Violante. «La nostra proposta di legge elettorale è quella approvata dai nostri organismi elettorali, firmata anche da Franceschini e Bersani, e non quella Mattarella», dice il responsabile Istituzioni del Pd. «Il referendum può essere considerato uno strumento che attiva non solo il dibattito pubblico ma anche un processo di riforma della legge elettorale... Se invece si intendesse il referendum come una sorta di propensione

verso la legge Mattarella sarebbe un errore: un partito non può cambiare idea ogni quindici giorni».

Giudizi che suscitano a loro volta repliche aspre dagli esponenti del Pd più impegnati nella battaglia referendaria, da Pierluigi Castagnetti a Mario Barbi. «Mi chiedo se a prendere in giro i cittadini - dice il parlamentare ulivista - siano i referendari che raccolgono le firme per abrogare la legge elettorale porcata e tornare al Mattarellum o Luciano Violante che, pur di non tornare al Mattarellum e difendere il suo lavoro di responsabile istituzioni del Pd, è dispo-